



GLI EMBLEMI ARALDICI (LA STORIA)

CORTE DI CASALE

Prima dell'anno mille si soleva indicare con il termine "Corte" un insieme territoriale di villaggi e cascine (ville) legate tra loro da vicinanza e caratteristiche tipologiche e sociali omogenee. Il nostro territorio era legato al monastero di Sant'Ambrogio di Milano fondato nell'anno 784 dall'arcivescovo Pietro Oldrato.

A Canzo risiedeva il Podestà, detto anche Pretore o Commissario, che era il capo civile del governo e dell'amministrazione giudiziaria locale del feudo; nella stessa località vi era anche il Pretorio ove si trovavano le carceri e l'attuale via Pretorio ricorda la loro ubicazione. Nel 1162 il territorio venne sottratto all'arcivescovo milanese e ceduto dall'imperatore Federico Barbarossa al monastero benedettino di Civate. Nel 1346, sotto la dominazione dei Visconti, fu definita "La squadra di Canzo" che comprendeva una serie di piccole comunità raccolte, a scopo amministrativo, in un'omogenea espressione territoriale. Queste stesse località, all'inizio del 1400, andranno a costituire la Corte di Casale di cui Canzo fu capoluogo: alla Corte appartenevano le terre di Canzo, Caslino, Proserpio, Longone, Castelmarte, Arzago, Campolongo, Bindella, Mariaga, Incasate ed altre cascine. Il 15 Luglio 1472 questo feudo fu concesso da Galeazzo Maria Sforza ad Antonio e Damiano Negroni detti i Missaglia, armaioli, la cui discendenza si estinse nel XVII secolo, quando il conte Marco Antonio Missaglia, senza prole, lasciò l'eredità alle due sorelle. Nel 1677, dopo duecento anni di appartenenza ai Missaglia, la Corte di Casale fu restituita alla camera di Milano affinché ne fosse investito il marchese Flaminio Crivelli, che introdusse nel nostro territorio, accanto all'attività agricola, l'industria della seta: nascevano così le prime filande.

I MISSAGLIA

Il professor Virginio Longoni, che ha dedicato molta parte dei suoi studi alle vicende della Brianza, in un articolo apparso nel 1998 sulla rivista Lecco Economia ha tracciato un esauriente profilo dei Missaglia, famiglia di armaioli che tra il XV ed il XVI secolo "vestì di ferro le corti d'Europa".

Dell'articolo vengono di seguito riportati i brani più significativi.

Tommaso Negroni figlio di Pietro era calato in città (Milano n.d.r.) nei primi decenni del secolo. Egli è infatti documentato nel 1430 in posizione già di rilievo, come suggerisce il fatto che aveva clienti in Romagna ed in Toscana. La dimensione commerciale dell'impresa risultava ancor più eloquente nel 1436 quando si rendeva necessario recuperare un largo giro di crediti per armature fornite in Catalogna, Navarra, Galizia e Sicilia... Questa caratteristica (la necessità di recuperare crediti n.d.r.) rimase una costante della straordinaria parabola dell'impresa principale, quella di Tommaso e dei suoi tredici figli dichiarati, dei quali gli otto maschi ebbero un ruolo definito nella complessa organizzazione. Alla morte del padre, avvenuta nel 1452, il primogenito Antonio prese decisamente la guida dell'azienda, mettendo a profitto la già notevole esperienza acquisita lavorando in officina. Al momento del decesso del padre suo fratello Cabrino si trovava a Barcellona, impegnato in relazioni commerciali.

Nonostante fossero in otto, i fratelli dovettero spesso ricorrere a procuratori per tener dietro al largo giro d'affari. Il prestigio del loro marchio era altissimo, come il prezzo della loro produzione che, potendo contare su una domanda senza flessione, essi tenevano elevato anche per compensare la lentezza degli incassi. Va detto che l'armatura era in quel momento ambita per l'esaltazione dell'immagine che offriva a chi la portava. Più che l'utilità doveva dunque soddisfare la vanità e questo faceva della bottega dei Missaglia piuttosto un atelier che non un'armeria.

Loro, i Missaglia, ci sapevano fare, da provetti manipolatori del ferro e da attenti conoscitori del mondo delle officine, alle quali tornava loro facile assegnare delle sub-forniture. Il valore aggiunto che potevano far pagare ai clienti consentiva di lasciare un buon margine ai fornitori di semilavorati o esecuzioni speciali. Inoltre alcuni dei terzisti lavoravano in immobili di proprietà dei Missaglia, che non cessavano di acquistare proprietà in città e nel contado.

...A Canzo ci arrivarono guidati da puri calcoli imprenditoriali. La ferriera che qui impiantarono venne infatti consigliata dal bisogno di potenziare le capacità produttive. Come ha verificato Marco Tizzoni, nei pressi di questo villaggio, in località Roncaiolo, si segnalava già nel 1448 l'attività di impianto siderurgico, se non di estrazione, condotto dai Pellizzoni che di Canzo erano la famiglia più in vista.

Nel 1462 Antonio Negroni rivolse a Francesco Sforza la richiesta di concessione, ricordandogli che ...per- ché nel tempo da la guera, per lo grande mancamento de ferro darne che allora era a Milano, per le frequente e continue inhibitione facevano li veneziani de lassar condur ferro in questa parte, lo nostro

illustrissimo signore con grande istanza disse ad Antonio Missaglia industriarse quanto gli fosse possibile di trovare modo, et ora de podere fare fabricare ferro et maxime darne insu lo suo dominio per non stare ad tanta subiectione de ferro, onde dicto Antonio, attento lo grande desiderio del prefato signore, con grande industria, spexa et faticha, ha trovato uno monte nel territorio de Canzo in la plebe di Inzino del ducato di Milano, dal quale per esperienza facta per dicto Antonio se scaverà bona vena per fabricare ferro...

Chiedeva inoltre, Antonio Negroni, l'esenzione totale dai dazi e la detassazione della popolazione di Canzo ...perché dicti homeni sono poverissimi... ed anche per ottenere che potessero ...industriarse al bene et utile della signoria... Doveva infatti acquisire crediti presso la gente: egli sapeva bene che ...perché dicta terra de Canzo è molto sasosa et sterile de biade... prima o poi la popolazione si sarebbe opposta al taglio intensivo dei boschi e all'uso delle acque. Non aveva sbagliato previsione perché già nel 1464, a due anni dalla concessione, la gente del Segrino era in subbuglio ...per la conservazione de li dicti boschi... Sembra che il Comune si arrogasse l'autorità di mettere all'asta il taglio dei boschi, che era un modo per evitare interventi selvaggi a danno del patrimonio collettivo. I Missaglia nel 1472 ottennero in feudo la Corte di Casale che comprendeva Canzo: questa investitura consentì loro di governare a piacimento le vicende della comunità.

...Il grande Antonio, che aveva portato ai massimi vertici la già solida attività del padre Tommaso, morì nel 1496 non senza qualche giustificata preoccupazione. Poco dopo la sua scomparsa la comunità di Canzo fece sapere agli eredi di essere disposta alla sottomissione solo a certe condizioni e tra queste ripropose, come faceva da vent'anni, la salvaguardia del patrimonio boschivo ...liberi uti gaudere, possidere possunt et valeant buschos et montes et ligna ipsorum buschorum et montium dicti loci de Canzio...

...Con il tramonto del Ducato di Milano il gigantesco giro d'affari si dissolse in pochi anni e dell'immenso patrimonio i Negroni si tennero quello distribuito in Brianza. Solo la ferriera di Canzo continuò a produrre per qualche decennio, frequentata da una folla internazionale di magistri e trafficanti affascinati dal prestigio intramontabile del marchio Missaglia.

TESTIMONIANZE SULLA PRESENZA DI MINIERE DI FERRO

Il naturalista Domenico Vandelli, nel suo "Saggio d'istoria naturale" del 1763 così si esprime: ...il torrente Ravella, che presso Canzo scorre, seco conduce pietre calcaree e qualche pietra ollare. Nella sponda del medesimo torrente presso il villaggio anticamente eravi maglio di ferro. Passato il torrente Ravella non molto lontano dal Maglio e da Canzo 1/6 di miglio da levante a Settentrione alla base dell'Alpe di Canzo, nel luogo detto il Maglio... a 14 passi dal torrente, vi è una galleria o scavazione fatta per miniera di ferro..." Prosegue ancora la relazione: "...al di sopra di questa, altra galleria molto profonda esiste, distante dalla prima cento passi a Levante, la quale ora è ripiena d'acqua. Rimane tradizione che 90 anni sono, da essa estraevasi miniera di ferro..."

L'Amoretti nel 1824 riscontrava la presenza nel territorio di un'antica miniera di ferro e così la descriveva nel suo libro "Viaggio da Milano ai tre laghi": ...vi è in quel monte (Corni di Canzo n.d.r.) una miniera di ferro che scavavasi un secolo fa, e ven son tuttavia le abbandonate gallerie nel sasso calcare superiore dicesi Tampa del Rocaiuolo, ed è quasi chiusa. L'inferiore dicesi Tampa del Maglio e vi si penetra per molti passi...

LA RICERCA STORICA

Attorno al 1985 la Cumpagnia di Nost prese contatti con l'ing. Pietro Pensa, insigne studioso del territorio lariano, per impostare una ricerca sulle vicende che interessarono Canzo soprattutto tra il 1400 e il 1700, periodo in cui il nostro paese risultava capoluogo della Corte di Casale.

L'ing. Pensa compì gli studi e ne fece oggetto di relazione negli incontri che si tennero in quel periodo sotto la denominazione "I Venerdi della Corte di Casale".

Consultando alcuni documenti presso la biblioteca di Como il ricercatore scoprì, nello stemmario di Marco Cremosano redatto nella seconda metà del 1600, lo stemma dell'antica comunanza di Canzo, risalente al 1400, che racchiudeva tre strutture, interpretate come alveari, circondate da sette stelle.

Nello stesso periodo la promulgazione da parte dello Stato della legge 142, che ridisegnava diritti e doveri delle comunità locali, sollevò, tra gli altri, il problema della attribuzione ufficiale ad un Comune del proprio stemma.

In data 28 Settembre 1990 fu inviata comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri affinché, dal proprio Ufficio Araldico, fossero rese note le modalità per la concessione con Decreto Governativo.

Il 10 Novembre l'Ufficio rispose inviando l'elenco degli adempimenti e i modelli dello stemma e del gonfalone; informava inoltre che *il Comune di Canzo in passato non aveva attivato una pratica di riconoscimento o di concessione.*

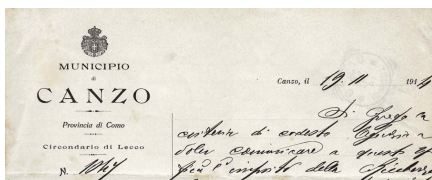
A questo punto era chiaro che il nostro Comune non possedeva uno stemma ufficiale. Quello in uso, riprodotto nei Corni, era stato introdotto durante il periodo fascista: a quell'epoca al di sopra della stella cometa vi era il fascio littorio. Anche il gonfalone era stato realizzato senza tener conto delle disposizioni di legge, peraltro molto precise.

Fu deciso pertanto di richiedere all'Ufficio Araldico della Presidenza del Consiglio dei Ministri una valutazione dello stemma ritrovato nello stemmario del Cremosano ed una chiarificazione più precisa in riferimento all'araldica ufficiale.

La risposta pervenne il 3 Dicembre 1990: l'Ufficio della Presidenza del Consiglio riconosceva la validità dello stemma e riportava la blasonatura, ovvero la descrizione precisa dei simboli e la loro collocazione nello stemma, secondo i dettami dell'araldica ufficiale.

Negli anni successivi la questione perse un poco d'interesse e nessuno si fece carico di approfondire ulteriormente i vari aspetti legati al problema "stemma".

Le frequenti variazioni sono state favorite dall'assenza di un emblema preciso e ufficialmente riconosciuto



Viene utilizzato lo stemma regio (1914)



Allo stemma con i Corni di Canzo e la cometa viene affiancato lo stemma con il fascio littorio (1931)



Il fascio littorio viene inserito nello stemma (1939)



La variante post-fascismo in uso sino al 02/11/02